

*Giornale critico della filosofia italiana*, 1947, fasc. I-II e III-IV.

Nel 1943 il « *Giornale critico della filosofia italiana* », fondato da Giovanni Gentile nel 1919, e da lui ininterrottamente ed attentamente diretto, sospendeva le sue pubblicazioni; nel 1944 si aveva l'assassinio del Filosofo; e si credette che il *Giornale* non sarebbe più riapparso; invece — e di ciò bisogna render merito alla « *Fondazione per gli studi filosofici Giovanni Gentile* », di cui è presidente Pantaleo Carabellese — nel 1946 il *Giornale* ha ripreso le sue pubblicazioni con un fascicolo di raccordo tra il '43 ed il '46, e nel 1947 ha iniziato la sua *terza serie*; il Comitato direttivo è composto da P. Carabellese, G. Chiavacci, V. Fazio-Allmayer, E. Garin, B. Nardi, G. Saitta e U. Spirito, che ne è il redattore responsabile.

La terza serie, che riporta, come guida e programma, le parole del Gentile alla prima serie, e cioè: fede nell'Ideale, e nella ricostruzione della Patria, fede nei giovani, e nella libertà della ricerca filosofica, per cui tutti noi siamo « operai del sapere », vuol anche « contribuire all'analisi storica e critica della filosofia del Gentile e in genere dell'idealismo italiano dallo Spaventa in poi ».

Il fascicolo rievoca — con articoli di studiosi, della scuola gentiliana, o, pur dissenzienti, attivamente ad essa legati — la figura e l'opera storica e teoretica del Gentile, la cui dottrina si può non accettare o discutere, senza, con questo, misconoscerne il contributo alla messa in luce ed all'approfondimento dei problemi, di cui la filosofia vive.

Precedono, opportunamente, alcune pagine del Gentile: una lettera inedita del 7 ottobre 1897, tre mesi dopo la laurea, al maestro Donato Jaja, documento di affetto e di pensiero, in cui si discute dello Spaventa e del Rosmini: *l'Umanesimo del lavoro* e *La società trascendentale, la morte e l'immortalità*, estratti dal suo ultimo volume, scritto tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943, apparso postumo nel 1946, e che s'intitola: *Genesi e struttura della società*.

Gli studi dei due fascicoli sono di Carabellese (*Cattolicità dell'attualismo*), di Saitta (« *Humanitas* » di *Giovanni Gentile*), di Chiavacci (*L'attualità dell'atto*), di Carlini (*Dall'immanenza alla trascendenza dell'atto in sé*), di Fazio-Allmayer (*La riforma della dialettica hegeliana*), di Garin (*Gentile interprete del Rinascimento*), di Firpo (*Gentile e la Fondazione kantiana*), di Spirito (*Gentile e Marx*), di Bontadini (*Gentile e noi*), di Maggiore (*Il problema del dritto nel pensiero di Giovanni Gentile*), di Nardi (*La filosofia del Medio Evo nel pensiero di Giovanni Gentile*), di Radetti (*Gentile e Spinoza*), di Battaglia (*Il concetto della storia nel Gentile*), di Giusso (*Gentile e la storia dello spirito italiano*), di Volpicelli (*La genesi dei « Fondamenti della filosofia del diritto » di Giovanni Gentile*), di Volpe (*Gio-*

*vanni Gentile e l'« Enciclopedia italiana »*). E c'è un aspetto, veramente interessante e costruttivo, che subito balza da tutti questi studi: la *presenza* del Gentile, sia negli scritti teoretici che in quelli storici, nel ripensamento filosofico, non semplicemente erudito, delle sue dottrine, come nella rievocazione critica della sua attività di storico della filosofia. Non si tratta solo di presenza affettiva, ma, essenzialmente, di *presenza di pensiero*: ne viene che gli studi, pur nella loro diversa fisionomia e personalità, in qualche modo si richiamano, e, talvolta, s'integrano.

Gli studi a carattere storico mostrano nel Gentile — come rivelano i titoli — l'attento esploratore di tutta la storia della filosofia, dal Medioevo al Rinascimento all'età moderna, facendo notare: come l'acume critico si imponeva sempre sulla pur precisa conoscenza filologica (in Spinoza, però, nota il Radetti, gli fu d'ostacolo alla piena comprensione la tradizionale interpretazione dello Hegel e dello Spaventa); come Gentile sentiva tutta la storia della filosofia italiana come la conquista dell'attività creatrice, come il ritorno nostalgico alla volontà creativa, universale, dell'Italia (Giusso); come questo senso universale del sapere lo animò nell'attiva direzione di una grande opera, l'*Enciclopedia italiana* (Volpe). Perché in Gentile *il sapere era vita*; nella *libertà* dell'Io assoluto (Saitta); unità di pensiero e di azione, che Spirito vuole far derivare al Gentile anche dall'influsso di Marx: se, infatti, Gentile, nella prefazione e nella conclusione del suo saggio su Marx, critica il marxismo, ciò, invece, non è nello svolgimento dello studio, in cui egli intende e valorizza la *praxis*, che — ed è qui l'eredità di Kant in Marx — prova l'oggettività e la verità: « nella praxis è già un qualche germe dell'atto puro. La chiave d'oro è la stessa » (pag. 161); ed ecco, così, tutta la filosofia gentiliana come azione, fino alla teoria del volume postumo, intorno all'*Umanesimo del lavoro*; e oggi non si può intendere il marxismo senza l'attualismo.

Discutono più specificamente la dottrina del Gentile gli studi a carattere teoretico: mentre il Chiavacci mostra che *l'attualità dell'atto* è il centro del pensiero gentiliano [« tutto l'universo disteso nel tempo e nello spazio, tutta la molteplicità del mondo delle idee, si riassume, sì, nell'unico istante attuale, che non è uno fra molti, e in quell'unica categoria che è l'universalità stessa dell'io; ma quest'unica realtà è poi ricca d'infinita distinzioni, perchè essa è l'atto che unifica il molteplice non abolendolo, anzi dandogli così soltanto la sua vera individualità, che è l'identità attraverso la distinzione » (pagg. 79-80)], onde lo Spirito è perenne progresso ed assoluto identico presente, *progresso* della dialettica del logo, *presente* della dialettica dell'attuale, cosicché col Gentile si ha la *Dialettica tra logica ed attualità*, lo *sviluppo della coscienza stes-*

sa, mentre Hegel curava soltanto lo *sviluppo del contenuto della coscienza* (e del superamento di Hegel e Spaventa nell'Atto puro ci parla Fazio-Allmayer); il Carlini fa vedere come il processo storico-teoretico del gentilianesimo, proprio nella precisazione dell'Atto, è un'ascesa dall'immanenza alla Trascendenza: mentre tutto *si muove*, l'unità dell'Atto *sta*, sola ed immoltiplicabile, onde il necessario *cattolicesimo* del Gentile, di cui il Carabellese tenta un'interpretazione laica, liberale, filosofica.

Gentile, dice il Carabellese, ha realizzato, con la teoria dell'atto, il cattolicesimo, oltre i dogmi ed oltre la Chiesa, perchè la sua filosofia è preoccupata di vivere il concetto di *creazione*, cioè il principio fondamentale del Cristianesimo. Sopra Fichte e Hegel, la sua scoperta è quella dell'*atto puro cattolico*, l'*atto creativo*, l'*Io come persona del Creatore* [« non c'è Dio, se non è creatore; non c'è creatore se non è persona; non c'è persona, se non sono io » (pag. 46)]. *Io* creatore, e *me* soggetto creato, onde la creazione è, appunto, *autòctisi*, creazione di sé, ove è assurdo parlare di spiriti finiti separati dall'Io infinito, onde il creato non è mai *puro creato*, pena la sua cancellazione come creato [« la dottrina dell'Uomo Dio ed il concetto dell'atto creativo come *autòctisi* sono inscindibili... La *Teoria* può ben dirsi il *canto della dottrina cattolica... canto filosofico della scuola laica* » (pagg. 50-51)]; concetto di *autòctisi*, che spiega anche il problema di *me peccatore redento*, cioè del peccato, da cui solo *Io creatore* posso liberarmi: c'è il peccato, perchè c'è la creazione e la molteplicità finita, ma dal peccato io mi libero rompendo il limite creaturale per salire a *Me creatore*: ecco l'*irrealità* dell'errore e del male, aspetto statico della creazione, *no* di fronte al *sì* creativo e dinamico, finitezza di fronte all'infinitezza; ecco la *Logica*, in cui il logo limitato, astratto, pensato, è redento dal Logo infinito, concreto, creatore, e superatore, con la creazione, del limite; e solo la *Logica* può dare la dimostrazione dell'esistenza di Dio. E la redenzione si realizza *vivendo attivamente*, vita vissuta, e non soltanto vita pensata, mistica ribellione all'astratto pensiero, per una vita che sia missione ed educazione: *storicismo*, ch'è il vero creazionismo, e che solo intende l'*immortalità*, come *annullamento del tempo nell'eternità del pensiero*; cattolicità della *politica*, con lo *Stato etico*, come intendeva, dice il C., la Chiesa medioevale. Quindi lo *storicismo*, l'*immanentismo*, l'*umanesimo* — ritenuti scandalo ed errore dell'attualismo — sono proprio la dottrina cattolica, come oggi può pensarla il filosofo, pur non avendo visto il Gentile, legato al teologismo della Chiesa cattolica, di cui fu l'ultima espressione, che per salvare il vivente — qui parla l'ontologista Carabellese — bisogna subordinarlo all'Essere: bisogna tornare a Cristo, e capire « che noi siamo persone

e perciò enti plurimi di quell'essere spirituale, del quale Dio, l'Unico, è il Principio » (pag. 6r). Cattolicesimo — come si vede, e come il Carabellese apertamente dice — che non è quello della Chiesa romana, e che probabilmente neanche l'ultimo Gentile — quello sentito dal Carlini — avrebbe così accettato, se sentiva ormai vivo in sé il contrasto forte tra immanenza e trascendenza, tra fatto e valore (anche non intendendo, naturalmente, la trascendenza alla maniera tradizionale), come fa vedere il Battaglia, quando dallo studio della concezione della storia, dalla prima teoria come esteticità a quella come identificazione di storia e filosofia, dice che il Gentile « non riesce a tener fermi i due termini della sintesi nella sintesi, la storia nella filosofia, e la filosofia nella storia » (pag. 295), e si abbandona alla filosofia, onde cade, fuori del tempo e della storia, nell'astratto; e come conciliare poi l'*essere* ed il *dover essere*, il *teoretico* ed il *pratico*? perchè per tener ferma la sintesi occorre pensare che tutto sia razionale; ma se si ammette, come fa il Gentile, un margine d'irrazionale, o un superrazionale, si ripropone una teoria oltre la prassi, un complesso di valori oltre i fatti, cioè si riapre il problema dei rapporti tra filosofia e storia della filosofia, o, che è lo stesso, non ci si accontenta più della assoluta immanenza.

Come, a proposito della filosofia del diritto — che risale ai primi tempi dello sviluppo teoretico del Gentile, e di cui il Volpicelli mostra i rapporti coi « Principi della filosofia del diritto » del Miceli — il Maggiore critica lo Spirito che « invera, abbellà, moralizza, giustifica tutto ciò che tocca » (pag. 197), per contrapporgli la verità, la bellezza, la morale, la giustizia; contro l'immanenza, per la Trascendenza, come richiede, soprattutto, l'etica, tanto più oggi, dopo il crollo di tutti gli ottimismo.

Che è poi, nel più ampio piano della metafisica, la valutazione critica dialettica del nostro Bontadini: Gentile ha il grande merito di aver riconquistato alla filosofia l'unità dell'essere e del pensiero, sopra il presupposto dualismo moderno; dal Gentile, se vogliono aver valore di filosofia, discendono esistenzialisti e problematicisti; oltre Gentile, nella vera valutazione concreta dell'attualismo, se non si vuol cadere nella retorica e nella non-filosofia, bisogna andare alla metafisica dell'essere superando con essa l'immanenza nella vera Trascendenza, che non sia anch'essa, come in molti moderni, immanenza.

C'è in questi due fascicoli una presentazione quanto mai interessante dei molteplici motivi della filosofia attualista, in sé e nei suoi sviluppi; e c'è da augurarsi che l'invito rivolto dalla « Fondazione per gli studi filosofici G. Gentile », per una monografia complessiva sul Gentile e per un saggio su un determinato aspetto o problema dell'opera gentiliana, sia raccolto. CARMELO FERRO